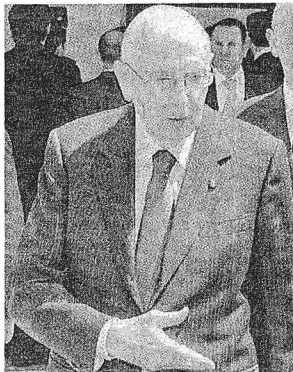


# “La riforma agevola la crescita”

## Napolitano: presto la legge. Camusso: le regole non portano sviluppo

DAL NOSTRO INVIATO  
UMBERTO ROSSO

AMMAN — Per colpa dell'aria condizionata, «che in questo viaggio mi perseguita», la voce del presidente Napolitano è un po' rauca. Però le parole e le intenzioni del capo dello Stato su articolo 18 e dintorni arrivano lo stesso chiare: «Ognuno naturalmente può pensarla come crede. Ma la riforma del mercato del lavoro è voluta dal governo nella convinzione che possa agevolare la crescita e gli investimenti in Italia». Già stasera al suo rientro dalla Giordania verificherà «lo stato dell'arte» del provvedimento. Il disegno di legge del governo «sarà presentato fra qualche giorno», Monti farà un ultimo giro di tavolo con Fornero e ministri, e quindi «vedrà se è pronto per sottoporlo alla mia firma». Salendo probabilmente a quel punto al Colle. E forse, allora, magari stasera stessa Napolita-



Il presidente Napolitano

no potrebbe autorizzare la presentazione del pacchetto in Parlamento, perché — come ricorda il presidente della Repubblica — si tratta solo di dare un via libera scontato, non trattandosi di un decreto legge.

La Camusso, garbatamente, dissente dalle parole del Colle, «il presidente ha sempre ragione per definizione, ma nessuno può sostenere che cambiare le regole del mercato del lavoro portano crescita e occupazione». In contatto con Monti da una parte all'altra del mondo, il premier in Asia il capo dello Stato impegnato ad Amman nei colloqui con re Abdullah sul rischio-contagio della confinante Siria, Napolitano ha concordato la linea della fermezza. La enuncia citando il caso della multinazionale che vuol abbandonare la Sardegna, scelta disinnescata dall'intervento del governo e personale dello stesso capo dello Stato: «Altro che articolo 18: all'Alcoa, se non fossimo intervenuti, sareb-

bero scattati licenziamenti per centinaia e centinaia di lavoratori, e questo in vigenza di quella norma, senza che sia stata toccata e introdotta ancora alcuna modifica. Il problema, allora, è più serio dell'articolo 18». E' la risposta alla Cgil e al Pd che temono i licenziamenti di massa: «Non è che si può dire al governo non occupatevi della riforma del mercato del lavoro ma occupatevi della crescita perché c'è la disoccupazione». E', appunto, la contestazione che sale più forte dall'ala dura del sindacato, soprattutto dalla Fiom. «Il governo — spiega Napolitano — risponde: io voglio aprire nuove prospettive per l'occupazione ritenendo che l'ostacolo sia rappresentato da una situazione non soddisfacente, molto farraginosa, che si è venuta a creare nel mercato del lavoro». Insomma, la crescita nel nostro paese passa anche per la riforma dell'articolo 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il caso

## Ecco come cambia il processo del lavoro decisioni in due mesi e udienze ad hoc La Giustizia ha preparato per la Fornero la nuova procedura



1 punto/1

LIANA RILELLA

ROMA — Una dozzina di articoli. Per riscrivere completamente il processo del lavoro. I suoi tempi, le sue scansioni, le sue regole. E alla fine decidere il destino del lavoratore e di chi vuole licenziarlo con o senza una sufficiente ragione. Dodici articoli che venerdì scorso il ministro della Giustizia Paola Severino ha mandato alla sua collega del Lavoro Elsa Fornero. Articoli che diventeranno parte integrante della riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Una piattaforma per mettere le ali al processo del lavoro. Oggi quel processo è una vecchia locomotiva stanca e sbuffante. Di solito servono dai tre ai quattro anni per ottenere una sentenza di rigetto o di reintegro in una causa di lavoro. Da domani lo stesso rito diventerà un Freccia rossa: step obbligati, tra primo, secondo e terzo grado, con 30 o 60 giorni al massimo tra uno e l'altro per ricorrere e far decollare la nuova fase del dibattimento.

Hanno impiegato un paio di riunioni, al ministero della Giustizia, per disegnare il nuovo rito. Allo stesso tavolo si sono seduti i tecnici di Severino e quelli di Fornero. A guidarli Salvatore Mazzamuto, all'università di Palermo docente di diritto privato, ma da tempo impegnato in via Arenula. Prima con Angelino Alfano come suo consigliere giuridico, adesso come sottosegretario con Severino. Concentrato soprattutto sulla riforma del processo civile. E lui ad aver messo l'imprinting alla bozza dei 12 articoli.

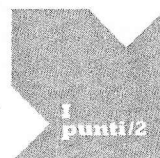
Nei quali sventa una prima novità. D'ora in avanti, in ogni tribunale, sarà il presidente a decidere che i processi in tema di licenziamento dovranno avere quello che a via Arenula chiamano «spazio dedicato».



Ogni settimana, a quei dibattimenti dovranno essere garantiti un numero sicuro e certo di ore in modo da poter essere espletati. Questa è una condizione imprescindibile, senza la quale qualsiasi innovazione o pretesa accelerazione rischia di finire nel nulla. Nessun rinvio, ma certezza che ogni settimana quei processi si faranno.

Ma ecco il nuovo rito. Se oggi il lavoratore ricorre e deve aspettare mesi e anni per conoscere la sua sorte, domani si vedrà garantito un procedimento sommario che, spiegano le fonti dei due ministeri, «ha preso in prestito come modello quello dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, nel quale si affronta il capitolo del ricorso al giudice del lavoratore a causa di comportamenti anti-sindacali messi in atto dal datore di lavoro». Lì si parla di una risposta della giustizia «con decreto motivato e immediatamente esecutivo». Se palazzo Chigi, nella riscrittura dell'articolo 18, adotta in toto la proposta di via Arenula, anche per il licenziamento la magistratura fornirà una decisione immediata. Ci sarà un'ordinanza di accoglimento o di rigetto.

Ovviamente le parti, a questo punto, avranno davanti a loro il dibattimento in aula, perché potranno opporre le loro ragioni. Ma dovranno farlo in tempi rapidissimi perché — e qui sta l'altra novità importante contenuta nel nuovo rito — non ci saranno più di 30 (o da stabilire se 60) giorni per andare davanti al tribunale. La stessa scansione rapida regolerà il reclamo in appello e alla fine il ricorso in Cassazione. Una corsia preferenziale cui corrisponderanno dei tempi stringenti. Tutto ciò, ovviamente, comporterà un organico delle sezioni e dei giudici del lavoro del tutto rivisto. Ma per i conti, tribunale per tribunale, c'è ancora un po' di tempo.



2 punti/2



### Il ricorso

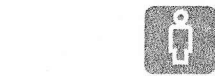
Di fronte a un licenziamento il lavoratore potrà ricorrere al giudice il quale instaura un rito sommario e estremamente abbreviato per dare una rapida risposta all'interrogante. La procedura si chiuderà subito con un'ordinanza di accoglimento oppure di rigetto che saranno subito appellabili



### I tempi

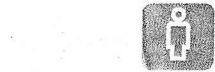
L'attuale rito del lavoro comporta una durata dei processi che supera i tre o quattro anni, senza scadenze obbligate tra un ricorso e l'altro. Nel nuovo rito invece tra un passaggio e l'altro del processo non potranno passare più di 30 o 60 giorni. Via Arenula calcola che i tempi dovrebbero essere ridotti fino a un quarto

### Tra i vari gradi di giudizio al massimo sessanta giorni di intervallo



### La corsia

D'ora in avanti, in tutti i tribunali d'Italia, i presidenti dovranno riservare uno spazio garantito alle udienze che riguardano i licenziamenti. Sarà uno spazio dedicato che eviterà di per sé gli attuali tempi lunghi dei dibattimenti e delle risoluzioni, a tutto vantaggio dei tempi della decisione definitiva



### Il modello

I tecnici di via Arenula si sono ispirati per il nuovo procedimento sommario all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, laddove si disciplina il ricorso al giudice per un comportamento antisindacale. La procedura si chiuderà celermente, con scadenze strette di 30 o 60 giorni tra un passaggio e l'altro

### Tribunali obbligati a riservare una quota di udienze alle controversie lavoratori-aziende

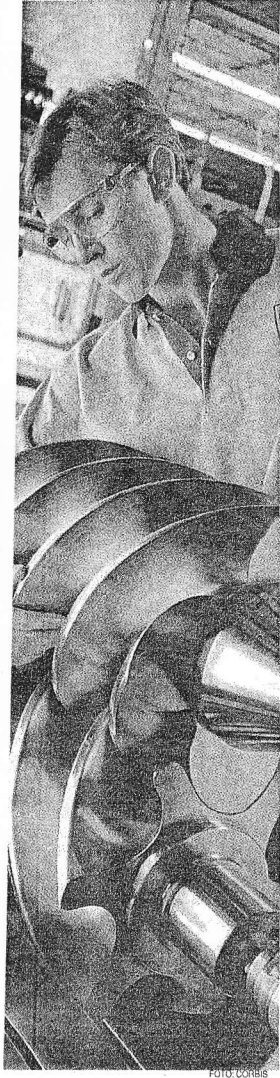


Foto: Corbis

in cantiere. E in quei casi, dunque, l'indennizzo passerebbe da 15 a 27 mensilità. Ma per l'imprenditore la strada sarebbe più stretta e meno discrezionale. L'auspicio del Professore e della sua ministra è che su una mediazione del genere — che non dia del tutto partita vinta a Bersani e al suo «modello» — si possa trovare l'intesa coi berlusconiani. Anche se resta in piedi la proposta portata avanti dalla Cisl di Bonanni, che punterebbe invece a una conciliazione preventiva in caso di licenziamento per ragioni economiche.

I dirigenti democratici restano tuttavia in allerta. Temono che le aperture di queste ore dei berlusconiani siano preludio a un doppio gioco e a una successiva ritirata. E in casa Pd non confidano più di tanto nella sponda di Casini, che alla fine potrebbe rimettere tutto nelle mani del solo Monti. Nel Consiglio dei ministri di oggi verrà autorizzata la fiducia sul decreto semplificazioni alla Camera, la riforma non è all'ogd. Ma non viene esclusa una nuova convocazione per giovedì o venerdì proprio per il varo definitivo del ddl. Preceduto, in quel caso, da un altro vertice dei tre segretari a Palazzo Chigi. Già questa sera Mario Monti potrebbe salire al Colle, per riferire della missione in Oriente. Ma al centro del faccia a faccia finirà inevitabilmente il dossier lavoro. Enon è escluso che la mediazione finale passi ancora una dallo studio alla Vetrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA